# MESMER,

# LEZIONI
## DI
## MENTALISMO,

DI MARIANO TOMATIS

VOLUME UNO

IL SETTECENTO

DALL'ETÁ DELLA PIETRA
ALL'ETÁ DELL'ANIMA

IN TORINO, 2016.

# Prefazione

*Robert Darnton è l'*auctoritas *che guida Mariano Tomatis nella scrittura di questo libro, primo volume di una serie sulla storia del mentalismo. La considerazione è persino scontata: non solo Mariano ha tenuto presente la bibliografia del professore statunitense nella stesura delle pagine che seguono – a partire dallo studio del 1968* Mesmerism and the End of the Enlightement in France *– ma ne ha seguito e condiviso anche il più recente lavoro sulla gestione degli archivi e sull'informatizzazione del patrimonio documentale. Il suo contributo alla causa è la* Biblioteca magica del popolo*, concepita nel 2014 e portata avanti con l'aiuto di Mauro Ballesio: un vastissimo deposito di libri sulla magia accumulatisi in otto secoli di storia, reperiti in rete o digitalizzati* ad hoc *e resi consultabili liberamente.*

La Biblioteca magica del popolo è accessibile all'indirizzo *www.marianotomatis.it/biblioteca*

*Oltre a essere parte del progetto crossmediale* La magia dei libri*, la Biblioteca ha fornito buona parte dei materiali grezzi da cui è nato questo volume: leggendoli ci si può fare un'idea di come Mariano abbia sfruttato l'archivio. Perché quello che avete tra le mani è anzitutto (meglio: è "anche") un saggio storico: una monografia sul tema dell'esperienza magica e della sua percezione pubblica nel* XVIII *secolo, particolarmente in Francia. Ma una definizione così univoca non rende giustizia al testo, ai plurimi registri e generi entro cui spazia. Al prefatore non sono richieste particolari abilità per individuarli: basta mettere in fila le dichiarazioni d'intenti che Tomatis ha disseminato fra le pagine. L'acribia documentale è restituita dall'apparato di note a margine. Marginalia, non* footnotes*: come fossero glosse, puntualizzazioni o brevi divagazioni da inserire nel punto preciso di una trattazione già di per sé densa d'informazioni bibliografiche, senza interromperne l'incedere discorsivo. A scongiurare l'accademismo provvedono gli ingressi frequenti della prima persona non finzionale: l'autore racconta in presa diretta il farsi della sua ricerca, i viaggi che compie e gli acci-*

Il progetto *La magia dei libri* comprende anche una mostra, una conferenza-spettacolo itinerante, una webserie e *ça va sans dire!* un libro pubblicato nel 2015 da Editrice bibliografica.

*denti che gli capitano. Saggio dunque, ma anche racconto. Tomatis è parte integrante della* Wu Ming Foundation*: la sua riflessione sulle forme e l'ethos del narrare ha incrociato quella del collettivo di scrittori bolognese proprio sulle strade del mesmerismo, durante la gestazione del loro romanzo* L'Armata dei sonnambuli*. Il risultato è testimoniato anche in queste pagine. Mariano conosce dall'interno e ha avuto modo in questi anni di misurarsi con tecniche ibride di narrazione, che si servono in proporzioni variabili del reportage, del memoir, della scrittura saggistica, ecc.*

Sulle tecniche ibride di narrazione si ascolti la conversazione di Mariano con Luigi Chiarella AKA Yamunin, autore dell'oggetto narrativo non identificato *Diario di Zona* (Ed. Alegre 2014.).

*Ma accanto al saggio e al racconto, c'è in questo libro una terza dimensione: quella del manuale. La prestidigitazione è un'*ars *(o una* techne*), cioè un insieme organizzato di saperi empirici. Mariano non la studia soltanto, ma ne è anche un pratico: calca i palcoscenici e s'impegna per portare la magia fuori dai confini usuali del teatro, nella vita quotidiana. Come ogni* ars*, per esempio la musica o il diritto, anche la prestidigitazione ha le sue opere isagogiche, che presentano all'apprendista una materia lineare, aproblematica, e spiegano il* come *fare più del* perché*. Lo scavo genealogico condotto in queste pagine, invece, mostra le faglie, non elimina il conflitto dal discorso sull'esperienza magica: le routine irridenti dell'intrattenimento di strada (il basso) sono a un certo momento sussunte nelle magniloquenti dimostrazioni dei "professori di fisica" (l'alto), che dicevano però ai loro ricchi uditori d'essere l'antitesi – anzi la negazione – del ciarlatano da festa paesana. Analizzare le retoriche, quindi: svelare i giochi linguistici e comprendere gli intenti di chi se ne serve, sia costui un illusionista, un divulgatore scientifico rigidamente razionalista o un politico. Lungo questo bordo, fondata su quest'istanza etica, si muove la poetica di Mariano, come scrittore e come performer. Il progetto "Mesmer" ne è la summa: una ricapitolazione dei risultati raggiunti con i libri precedenti, da* Rol. Realtà o leggenda? *(2003) a* L'arte di stupire*, scritto insieme a Ferdinando Buscema (2014) e insieme un rilancio ambizioso, con l'ulteriore approfondimento dell'indagine storiografica. Il non illusionista vi riconoscerà questioni di ordine generale trattate da un punto di vista eccentrico, laterale: e si sa che lo spiazzamento della prospettiva permette di accorgersi dei problemi prima e meglio. L'addetto ai lavori, che le questioni d'ordine generale non può trascurare (altrimenti è invitato a leggere altri testi), apprezzerà il rigore filologico con cui Tomatis ricostruisce e dà nuova vita alle tecniche adoperate dagli antesignani settecenteschi degli odierni mentalisti.*

Luca Casarotti *

* Dottorando di ricerca in diritto romano all'Università di Pavia, è musicista e membro del collettivo *Senza Slot*, con cui ha scritto il (quasi omonimo) libro *Vivere Senza Slot. Storie sul gioco d'azzardo tra ossessione e resistenza* (Nuovadimensione 2013.)

# Introduzione

Bucare una gomma dell'auto è sempre sgradevole. Ritrovare il fatto in un libro del Settecento è il perfetto antidoto contro lo scoramento; una coincidenza talmente surreale da riconciliarti col mondo.

Alvaro è il capitano delle guardie del re di Napoli. Come me, ha lasciato Torino per raggiungere Lione. Ma se il mio viaggio si svolge il 27 febbraio 2014, lui è in carrozza in un giorno imprecisato del diciottesimo secolo. Oggi come allora, il cielo si rivela ostile:

> Uragani terribili arrestano la mia corsa e rendono le strade pessime e i passi impraticabili. I cavalli cadono; la mia carrozza, che sembrava nuova e ben costruita, si guasta a ogni posta; ora bisogna riparare l'asse, ora una ruota, ora la cassa (Cazotte 1939, pp. 203-4.)

In compagnia di una donna che tenta di sedurlo, Alvaro riesce a resistere, aiutato anche dalla sorte:

> Una volta tra l'altre, se una ruota non si fosse spezzata in tempo, non so bene che cosa sarebbe avvenuto del mio punto d'onore (p. 205.)

Quando è la mia ruota a cedere, l'unica distrazione è l'autoradio. Lascerò la piazzola dell'*autoroute* francese fradicio di pioggia, e solo dopo un lungo litigio con il cric. Mi porta a Lione la stessa passione di Alvaro.

Illustrazione di Edouard de Beaumont tratta da Cazotte 1939, p. 204.

Il giovane spagnolo ha un sogno e un difetto. Vuole

diventare un mago e vuole farlo in fretta. A raccontarcelo ne *Il diavolo innamorato* (1772)... Ehi! Hai sbagliato pagina! Questo è un libro strano, ed è bene abituarsi in fretta alla sua struttura: il testo principale si sviluppa sulle pagine dispari, dunque quello che stavi leggendo, prosegue a destra →

Le pagine "sinistre" sono tali in tanti sensi: più sregolate e frammentarie, non si fanno scrupoli a viaggiare nel tempo, suggerire connessioni bizzarre e proporre accostamenti discutibili. Come quello tra un romanzo del Settecento e una disavventura sull'autostrada che porta a Lione. Il dialogo tra passato e presente proposto in queste pagine si ispira al doppio binario narrativo di *S. la nave di Teseo* (2013), il curioso romanzo di Doug Dorst e J.J. Abrams di cui si può leggere il solo corpo principale (attribuito a V.M. Straka) o in parallelo con gli appunti disseminati in margine da Jen ed Eric, due studenti che cercano di risolverne gli enigmi. Le pagine pari conterranno i miei tentativi di decifrare la natura più profonda del mentalismo, raccogliendo le suggestioni più libere e incontrollate che emergono dal suo studio.

La mia auto, fotografata il 27 febbraio 2014 tra Chambéry e Lione nei pressi di Saint-Alban-de-Montbel.

La scena del vecchio soldato che fa sparire e riapparire una pipa potrebbe sembrare aliena all'estetica del mentalismo. Si trattava nondimeno di una dimostrazione estemporanea che Gustavo Rol offriva abitualmente ai suoi conoscenti – se dobbiamo credere alla testimonianza di Dino Buzzati; a quanto riferisce lo scrittore bellunese, il sensitivo era in compagnia di Federico Fellini in una sala dell'albergo Principi di Piemonte a Torino e aveva appena fatto sparire un calamaio da un tavolino. Poi aveva finto una certa preoccupazione, subito prima di adoperare la tecnica di *misdirection* (sviamento dell'attenzione) nota in gergo come "guarda-là-c'è-un-asino-che-vola":

> «Adesso mi arresteranno come un ladro. Adesso come facciamo? Riuscirò a far tornare il calamaio? Quel signore laggiù ci sta guardando. Lo conosci tu quel signore laggiù in fondo?» Fellini si voltò a guardare. Non c'era nessun signore. Riportò gli sguardi al tavolino. Il calamaio era tornato (Dino Buzzati, "Fellini per il nuovo film ha fatto incontri paurosi", *Corriere della Sera*, 6.8.1965.)

**a fronte**
Illustrazione di Edouard de Beaumont tratta da Cazotte 1939, p. 57. Alvaro è il soldato a destra.

diventare un mago ma vuole farlo in fretta. A raccontarcelo ne *Il diavolo innamorato* (1772) è Jacques Cazotte (1719-1792). Alvaro scopre l'inclinazione per l'occulto durante una serata alcolica. Il tema della magia anima il dibattito:

> Uno di noi affermava trattarsi d'una scienza reale, i cui esperimenti erano sicuri; quattro dei più giovani rimbeccavano che si trattava d'un mucchio di cose assurde, d'una fonte di bricconate buone per ingannare le persone di buona fede e per divertire i bambini (pp. 55-6.)

Il paranormale ha un effetto indubitabile: quello di polarizzare le opinioni.

Il soldato più anziano confida ad Alvaro di avere qualche esperienza nel campo:

> Giuratemi, sulla vostra parola d'onore, il più assoluto segreto; promettetemi di condurvi con prudenza, e sarete mio allievo (p. 58.)

Tra le mani ha una pipa, che all'improvviso sparisce. Una dimostrazione estemporanea; come racconta Alvaro,

> prima ancora ch'io avessi potuto riflettere ai mezzi di questa scomparsa [...] la pipa accesa era di ritorno (p. 62.)

Sedotto dalla prova, il giovane capitano ripete di voler imparare: «Lo voglio, lo voglio!» L'altro lo frena:

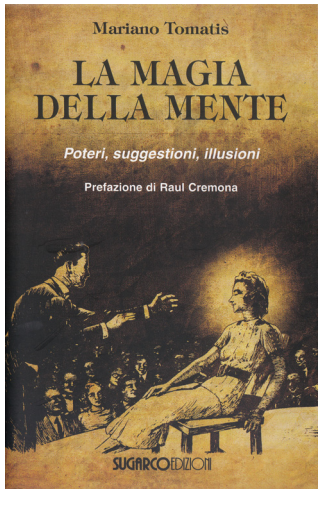
> «Siete troppo vivace, compagno, non avete subìto il prescritto periodo di prova; non avete adempiuto a nessuna delle condizioni indispensabili perché ci si possa accostare senza timore a questa sublime categoria...» «Mi ci vorrà molto tempo?» «Forse due anni.» «Allora abbandono la mia idea; io rischio di morire d'impazienza nell'intervallo! Siete crudele [...] Voi non potete immaginare quale sia la vivacità del desiderio che mi avete ispirato: mi arde...» «Ragazzo, credevo che aveste più pazienza: voi mi fate tremare per voi e per me» (p. 63.)

La magia non si improvvisa: quando è in gioco l'occulto, la fretta è una pessima consigliera. Ma poiché Alvaro non sente ragioni, il romanzo si sviluppa sulle rocambolesche conseguenze della sua imprudenza. L'evocazione diabolica che abbozza incerto ha effetti imprevisti: a presentarsi è una donna bellissima che preme per concedersi a lui. Il giovane è confuso: la fanciulla è complice di un'impostura ai suoi danni? O dietro la sua maschera si nasconde il diavo-

## **Scheda 2** Prima di cominciare...

Durante un'intervista a John Lovick il mentalista Max Maven affermò di trovare "veramente sorprendente il numero di mentalisti moderni che non sentono il desiderio di conoscere ciò che li ha preceduti. La conseguenza è che molti continuano a reinventare la ruota. Ma come dico spesso, se proprio vuoi reinventarla, cerca almeno di farla rotonda" (*Reel Magic Magazine*, n. 16, 3.2010.)

Questo non è il primo volume che dedico alla magia della mente né il libro che consiglio a chi si avvicina al mentalismo per la prima volta: a costoro suggerisco di interrompere la lettura e non riprenderla fino ad aver completato lo studio del mio volume precedente: *Te lo leggo nella mente* (2013) è un'introduzione indispensabile per apprezzare le sfumature del viaggio offerto in queste pagine; di qui in avanti, infatti, darò per scontate molte delle questioni affrontate in precedenza.




*Te lo leggo nella mente* (2008) è stato il mio primo tentativo di rintracciare nel passato le idee, i principi e gli artisti più originali del mentalismo: da un *book test* presentato nell'Antico Egitto fino alla serie *Mind Control* di Derren Brown, il libro analizza le biografie di alcuni tra i più grandi artisti della mente mai vissuti – includendo due figure particolarmente controverse: Uri Geller e Gustavo Rol. La prefazione è di Raul Cremona.

lo in persona? Il vortice onirico in cui precipita Alvaro ricorda le confuse suggestioni erotiche di cui è vittima Bill Harford nella New York ritratta in *Eyes Wide Shut* (1999) e prima di lui Fridolin nella Vienna di *Doppio sogno* (1926):

> Tutto questo mi sembra un sogno, […] ma che altro è la vita umana? Io sogno in modo più straordinario degli altri, ecco tutto. […] Dove finisce il possibile? Dove comincia l'impossibile? (pp. 171-2.)

Fotogramma da *Eyes Wide Shut*, USA 1999.

Le stesse domande che mi hanno condotto a Lione prima, in questa locanda ora. Collocarmi fisicamente nei luoghi delle mie storie è una forma di resistenza all'illusione che tutto sia ormai accessibile virtualmente sulla Rete. Non l'umidità di queste stanze. Qui hanno giaciuto Alvaro e Biondetta sulla strada per la città francese. Poco da allora è cambiato. Il panorama, certo: da qui si scorgevano "i campanili di Torino"; oggi l'orizzonte è rotto da sgraziati palazzoni. Il confine che mi tormenta, però, è lo stesso: dov'è il possibile? dov'è l'impossibile? Mi interrogo sulla questione da sempre, coltivando il sospetto che la linea tra i due si possa mettere in discussione. Qui ho incontrato il mentalismo.

Dal mio primo compendio sull'argomento – *Te lo leggo nella mente* – avevo lasciato trapelare la difficoltà a definirlo con precisione, optando per un'espressione vaga:

> Idealmente lo scopo del mentalismo è creare esperienze teatrali fuori dall'ordinario capaci di offuscare il confine tra realtà e finzione e mettere in discussione gli schemi classici con cui si interpreta la realtà (Tomatis 2013, p. 11.)

La definizione mi convince ancora, ma certo non posso dirla esaustiva. La ricerca di ulteriori sfumature di significato mi ha portato a viaggiare, nello spazio e nel tempo. Lo studio mi ha condotto da Vienna a Los Angeles, da Parigi a Venezia, da Torino a Lione (e che il cielo continui a punire ogni tentativo di arrivarci ad alta velocità.) La sfida consisteva nello scorgervi in filigrana resti e vestigia dell'età dei Lumi. Il mentalismo vi si nascondeva sotto falso nome, ieri come oggi insidiato dagli scienziati più intransigenti, praticato come antidoto al mondo quadrato del razionalismo, sfruttato da individui senza scrupoli

## **Scheda 3** Libri pensati per chi ha fretta

*Instant book* di poche pretese, i "libri di segreti" italiani non si perdono nei dettagli ma vanno dritti al punto. Il metodo per indovinare una somma di denaro occupa solo quattro righe.

> ***Per indovinare quanti denari possa aver in tasca una persona.***
>
> Fate aggiungere uno alla somma, fate replicare detta somma, fate aggiungere uno alla somma pensata, domandate quanto fa in tutto, togliete quattro e la terza parte sarà il numero pensato.

L'intero libretto è composto da due foglietti pinzati, per un totale di otto pagine. Pubblicato nel 1872, non riporta il nome dell'autore ma sfrutta la notorietà del più noto illusionista dell'Ottocento (scomparso nove anni prima) promettendo di svelare giuochi e segreti "del professore cav. Bosco" (Bosco 1872.)

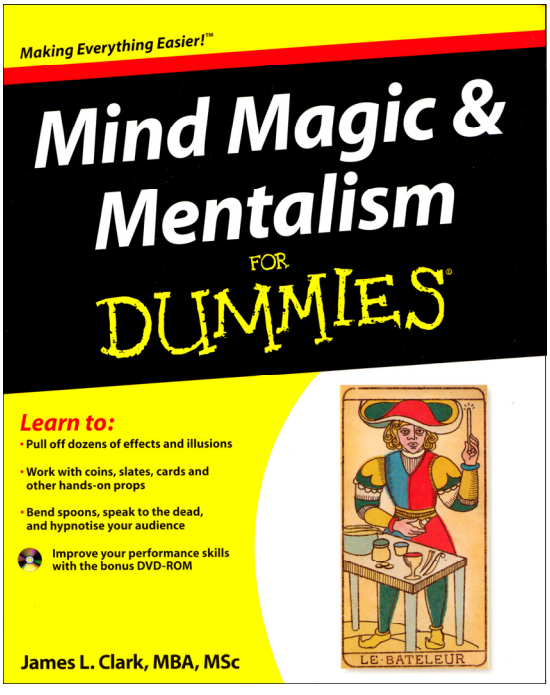
L'ultimo libro in PDF che ho acquistato è dedicato ai trucchi che sfruttano le calamite: scritto da U.F. Grant, *Tricks with magnets* è desolante come i suoi antenati italiani. La "levitazione di un bicchiere" occupa poche righe:

> Impalma una calamita e appoggiala dietro un bicchiere di carta. Inserisci un coltello nel bicchiere. Grazie al magnete all'esterno, il bicchiere resterà magicamente sospeso. Tolto il coltello, la calamita sarà libera e finirà in mano. Coltello e bicchiere potranno ora essere lasciati esaminare (Grant 1935.)

Il piacere più intenso è riservato a chi scopre tesori come *Stewart James in Print*, una raccolta di segreti in tre volumi che pesa nove chili e si sviluppa su oltre duemilacinquecento pagine fittamente illustrate. Qui lo stesso gioco copre tre pagine e mezzo di fitto testo: *La coppa di Tantalo* è preceduto da un'introduzione storica (che comprende una polemica tra i suoi presunti ideatori), da un approfondimento bibliografico, da alcuni consigli sul tipo di calamita da usare e addirittura da una serie di note autobiografiche. La spiegazione del gioco è impreziosita da piccole varianti, suggerimenti pratici per meglio nascondere il magnete e quattro dettagliate illustrazioni ("The Cup Of Tantalus" in Lyons 1989, pp. 225-8.)

e oggetto dei più accesi dibattiti.

Tra il lettori di *Te lo leggo nella mente*, molti erano impazienti come Alvaro. Cercando la via più facile al mentalismo, speravano di trovarvi un ricettario di trucchi forniti "chiavi in mano". Solo un romanziere potrebbe raccontarne con efficacia i tragicomici tentativi di maneggiare una materia tanto delicata.




"Piega cucchiai, parla con i morti e ipnotizza il pubblico" senza alcuno sforzo con Clark 2012. All'autore bastano cinque pagine per spiegare "Dieci tecniche (o giù di lì) che ti faranno sembrare una divinità" (pp. 357-61.)

Da sempre il mercato è abile a convertire la loro fregola in denaro. I "libri di segreti" del Cinquecento e gli striminziti PDF impaginati in Word a interlinea tripla sono i ricettari perfetti per un pubblico di impazienti: vanno dritti al punto senza dilungarsi su contesti e retroscena, illudono il lettore di valere molto essendo offerti a un prezzo proibitivo e hanno costi di produzione irrisori, nascendo da un reiterato copia-e-incolla da opere consimili precedenti.

Contro questa dinamica ci sono autori che esercitano una resistenza attiva, muovendo da un'importante obiezione: se il mentalismo è un'arte complessa e sofisticata, ogni libro che intenda "insegnarlo" deve imporre al lettore una precisa disciplina. E poiché nulla di ciò che lo riguarda è facile, la selezione all'ingresso deve essere durissima. A chi è disposto ad affrontarne le impervie, un libro così concepito deve offrire gratificazioni continue: segreti stuporosi, connessioni inedite, riflessioni sui risvolti in ombra della disciplina e una miriade di nuove idee.

Pubblicato come atto di resistenza alla banalizzazione del tema, *Te lo leggo nella mente* individuava una specifica (e sorprendentemente ampia) compagine di lettori; accolta la sfida offerta dalle sue pagine, essi ne hanno affrontato la lettura consapevoli di ottenerne l'accesso a una dimensione del mentalismo fuori dalla portata di Alvaro e dei suoi frettolosi emuli.

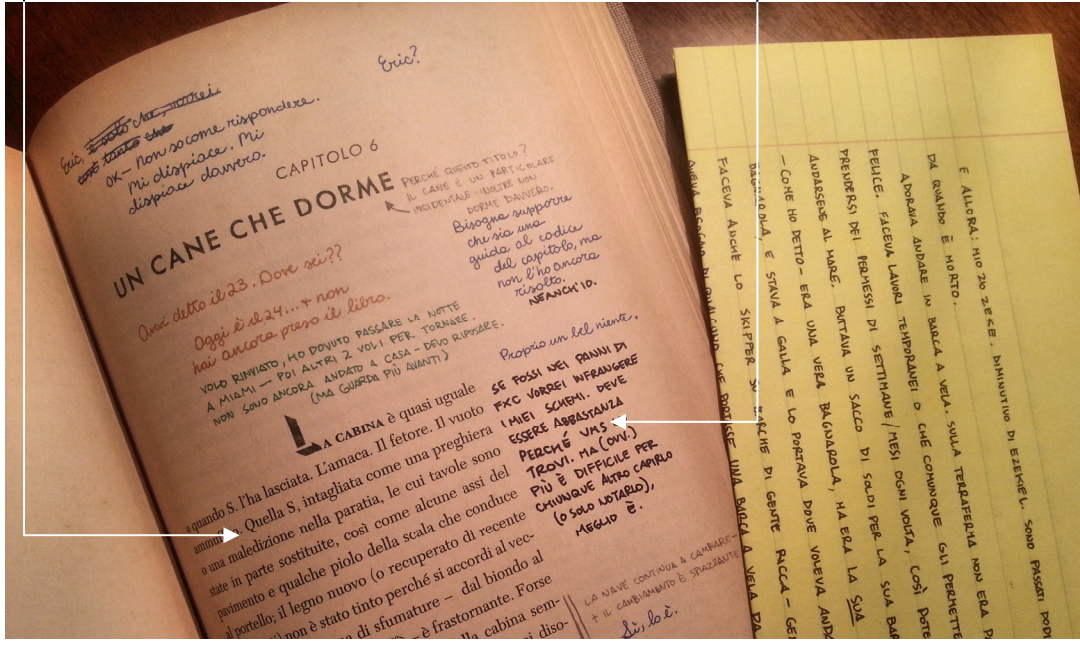
Mirando a un'ulteriore profondità di analisi, il viaggio offerto in queste pagine richiede un impegno ancora più grande del precedente. La lettura selezionerà i lettori davvero innamorati della materia attraverso la sua stessa struttura: lo sguardo linea-

## **Scheda 4** La nave di Teseo e la lettura parallela

È difficile immaginare questo libro in versione digitale – ma non perché io sia luddista: il problema è che non esiste ancora un *ebook reader* in grado di offrire al lettore l'esperienza di una lettura di due testi in parallelo. L'idea di coinvolgere il lettore in una sfida del genere mi è venuta sfogliando il romanzo di J.J. Abrams e Doug Dorst *S. La nave di Teseo* (2013).

Da una parte si svolge l'azione principale: il romanzo racconta il rapimento di un uomo, condotto a forza su una nave lanciata verso una missione enigmatica.

Lo stesso volume è il diario di due persone che affidano i propri appunti ai margini del libro, cercando di dipanare insieme l'intricato mistero che vi si cela.




Invece di essere una semplice raccolta di informazioni, un libro didattico sul mentalismo dovrebbe essere attivamente in grado di plasmare nel lettore le stesse abilità di cui tratta; come spiegava Umberto Eco, per realizzare un libro del genere l'autore deve ignorare le richieste del mercato e piuttosto

> rivelare al proprio pubblico ciò che questo *dovrebbe* volere, anche se non lo sa. Egli vuole rivelare il lettore a se stesso (Eco 1984, pp. 29-30.)

re con cui si affrontano i romanzi non basterà per percorrerne l'itinerario, che si svilupperà soltanto sulle pagine dispari del libro; a sinistra di ciascuna, la corrispondente pagina pari offrirà continue vie di fuga dal percorso principale, invitando a imboccare ogni deviazione per sviluppare ogni tema lungo nuove direzioni. Come in un viaggio sulle montagne russe a occhi chiusi, le pagine a destra sono il vagone che garantisce un saldo ancoraggio alle rotaie e conduce lungo un preciso percorso dall'inizio alla fine. Le pagine a sinistra offrono la vertigine che si prova aprendo gli occhi e scorgendo a tutta velocità le assurde architetture e la fauna multicolore dei *luna park*: trucchi svelati e frammenti autobiografici, spartiti musicali e fumetti, pagine di letteratura e incisioni secentesche, ritagli di giornale e fotogrammi di film mostreranno quanto sia stata ampia, profonda e multisfaccettata l'influenza del mentalismo sulla cultura occidentale.

Strutturato in questo modo, il libro offre un'esperienza di lettura che può svilupparsi su più livelli. Per restare in superficie ci si può soffermare sulle pagine dispari: esse funzionano anche isolate dal resto, ricostruendo – come in un romanzo – l'affascinante storia del mentalismo e dei suoi protagonisti. Per scendere di un livello si può imboccare l'una o l'altra via di fuga, muovendo lo sguardo a sinistra e lasciandosi catturare dalle divagazioni offerte: ciascuna è un invito a condurre l'analisi lungo direzioni inedite, ben oltre i confini di questo libro. Il terzo livello è riservato ai mentalisti (e agli aspiranti tali) che vogliano ricondurre storie e riflessioni alla propria esperienza teatrale: costoro troveranno stimoli che trascendono gli aspetti tecnici e offrono una prospettiva storica del tutto assente nei libri classici sull'argomento.

Umberto Eco spiegava che ai suoi tempi

> si poteva entrare al cinema a ogni momento, voglio dire anche a metà dello spettacolo, si arrivava mentre stavano succedendo alcune cose e si cercava di capire che cosa era accaduto prima. […] Ecco, la vita è come un film dei tempi miei. Noi entriamo nella vita quando molte cose sono già successe, da centinaia di migliaia di anni, ed è importante apprendere quello che è accaduto prima che noi nascessimo; serve per capire meglio perché oggi succedono molte cose nuove. (Umberto Eco, "Caro nipote, studia a memoria", *Espresso*, 3.1.2014.)

Scoprire oggi il cosiddetto "mentalismo" ci colloca nella stessa straniante situazione; da un secolo usiamo l'espressione per riferirci alla più recente incarnazione di una disciplina mul-

## **Scheda 5** Mentalismo. Un manifesto retroattivo

Il mentalismo si è distinto dall'illusionismo classico spontaneamente, senza la guida di un manifesto chiaro e condiviso. Rem Koolhaas individua lo stesso problema in una metropoli:

> La fatale debolezza dei manifesti è la loro intrinseca mancanza di concretezza. Il problema di Manhattan è esattamente l'opposto: una montagna di concretezza priva di un manifesto (Koolhaas 2002, p. 7.)

Una riflessione che vale anche per il mentalismo: fregandosene di qualunque definizione, centinaia di praticanti ne hanno messo in scena incarnazioni contraddittorie e variegate, contribuendo alla sua crescita lungo direzioni del tutto imprevedibili.

Di fronte a una così netta predominanza dell'aspetto pratico su quello teorico, l'architetto decide di partire dal fondo e tornare indietro, proponendo un *manifesto retroattivo* per Manhattan; Koolhaas si accorge che

> tra il 1890 e il 1940 una nuova cultura […] scelse Manhattan come laboratorio: […] una fabbrica di esperienze artificiali dove il reale e il naturale cessavano di esistere. Questo libro […] conferisce a tali episodi apparentemente discontinui, se non addirittura inconciliabili tra loro, una consistenza e una coerenza (pp. 7-8-)

Analogamente, la Parigi del Settecento fu il laboratorio in cui la disciplina che chiamiamo "mentalismo" cercò la propria identità nell'emancipazione dall'illusionismo e nella mimetizzazione con le scienze di confine; allargandosi all'intera Europa e agli Stati Uniti nel corso dell'Ottocento, la sperimentazione è ben lungi dall'essersi conclusa. Concepire un *manifesto retroattivo* per il mentalismo significa proporre un percorso coerente che evidenzia i tratti comuni di espressioni apparentemente caotiche e slegate tra loro. L'obiettivo è mettere in evidenza quella che Koolhaas definisce

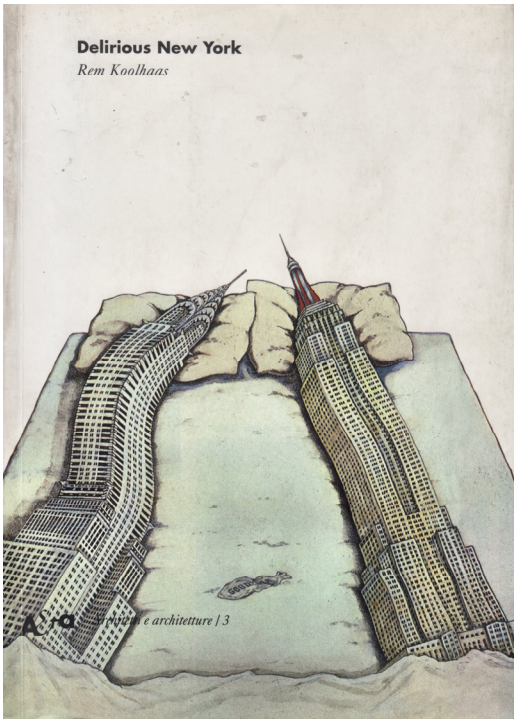
> una serie di strategie, teoremi e conquiste che non conferisce soltanto una logica e una struttura al passato, ma la cui ininterrotta validità costituisce un argomento a favore di (p. 8)

uno sviluppo del mentalismo proiettato al futuro; un'evoluzione questa volta consapevole, e dunque in grado di rivendicargli un ruolo tra le arti teatrali maggiori. Parafrasando uno dei passi più noti di *Delirious New York*,

> i mentalisti che hanno vissuto esistenze molto avventurose sono spesso troppo egocentrici per riconoscere dei disegni sottesi, troppo confusi per esprimere intenzioni, troppo indaffarati per registrare o ricordare eventi. Sono i *ghostwriter* a farlo al posto loro. Allo stesso modo, io sono diventato il *ghostwriter* del mentalismo (cfr. p. 9.)

tiforme, che ha saputo attraversare epoche e mode cambiando abilmente nome e aspetto. Oltre a riconoscerne gli antenati, volgere lo sguardo al passato consente di capire il dibattito contemporaneo sul tema, anticiparne le tendenze, proporne evoluzioni e contribuire attivamente al suo inarrestabile progresso. Sebbene non esista un chiaro "istante zero" da cui prendere l'avvio, ho individuato nel Settecento il secolo chiave. Quello che oggi chiamiamo "mentalismo" si staglia sullo sfondo degli eventi storici emergendo da una transizione: quella dal magnetismo minerale – ingrediente fondamentale della *wunderkammer* secentesca di Athanasius Kircher – al magnetismo animale di Franz Anton Mesmer. "Dall'età della pietra all'età dell'anima" documenta la graduale smaterializzazione dei metodi con cui generazioni di illusionisti hanno evocato meraviglia nel proprio pubblico, negando al contempo ogni parentela con i classici prestigiatori.

Copertina da Koolhaas 2002.




Il lungo processo non ha seguito alcuna regola scritta: come fece l'architetto Rem Koolhaas per spiegare la nascita di Manhattan, tutto ciò che oggi si può scriverne è un "manifesto retroattivo". Analogamente alla metropoli statunitense, il complesso edificio del mentalismo non ha alle spalle alcun progetto rigoroso, nessuna eminenza grigia né illuminati ideologi; peggio ancora, non esiste alcuna Età dell'Oro a cui guardare per coglierne l'essenza ultima, nessuna epoca cui nostalgicamente fare ritorno – quando le previsioni funzionavano perché i treni arrivavano in orario. Un solo tratto è costante: i violentissimi scontri tra i suoi protagonisti. Dietro una leziosità di superficie, il mentalismo nasconde il burrascoso mondo messo in scena da Christopher Nolan in *The Prestige* (2006). Ognuna delle tappe che ne segnano la storia è funestata da diverbi privati e sfide pubbliche, colpi bassi e inganni, ricatti e tradimenti, a suggerire che lo scontro ne sia un elemento imprescindibile. Molto prima di me se ne era accorto Carlo Collodi (1826-1890). Nel 1854 il papà di Pinocchio curava una rivista di critica teatrale. Tra gli altri, recensì alcuni spettacoli di

gendo che desiderava approfittare di quei momenti, che forse non si sarebbero più rinnovati, per darne una relazione. In questo colloquio osservai, che la voce non giungeva che debole assai all'orecchio ad onta dello sforzo dei parlanti. Il mio corpo provava una leggerezza inconcepibile; parevami d'essere svincolato dalla materia e una voluttà innocente avevami affascinato. Ma questa estasi scemava dacchè il nostro conduttore teneva da qualche tempo aperta alquanto la valvola per discendere, e me ne accorsi, perchè si cominciavano a discernere le diramazioni delle strade e più tardi si fecero visibili anche i villaggi del nostro Corso, fra' quali riconobbi anche lo stabilimento di Lipizza, che allora ci era proprio a perpendicolo.

Discendeva ancora il nostro areostato, tal che poteva distintamente vedere i sottoposti terreni. Allora il conduttore chiuse affatto la valvola, e rimasimo a quella distanza dal terreno, percorrendo verso la direzione del Nanos. Da quel momento l'ombra che proiettava il pallone indicava la velocità del cammino. L'áncora stava già ancora a molta distanza dal terreno, quando l'esperto Poitevin cercava il luogo adattato per la discesa. Infatti dopo alcuni minuti di corsa nell'indicata direzione, si presentò la posizione di una valle innanzi al villaggio di Pleschiuzce di terre coltivate, ed egli aprì di nuovo la valvola: l'áncora toccò la terra, strisciò per buon tratto di terreno e trovato un muro fece presa e noi ricevemmo una scossa e la macchina fu arrestata piegandosi nel raggio che descriveva la lunghezza della corda, e in pochi istanti ci trovammo a terra senza scossa precipitosa.

La cesta posò sur un muricciuolo che divideva un campo da un prato; il caro asinello giacque sul campo e il pallone si adagiò sul prato. Alcuni minuti dopo il pallone era già sgonfiato e noi potemmo a bell'agio scendere a terra.

Quei villici accorsero stupefatti alla vista dell'insolito ospite nè sapevano che avessero da fare, e chiamati da noi, come meglio potevano ci prodigarono assistenza, e ci chiesero se avessimo a partire di nuovo. In breve erano un centinaio tra donne, fanciulli di tutte l'età che stavano intenti, non a noi, per dir vero, ma al somarello che ancora giaceva al suolo, e gli prodigarono tutte le cure, lo svincolarono dai ceppi che l'obbligavano a volare, lo ressero su in piedi, ma il meschino non credeva ancora a sè stesso dopo quanto aveva passato. Finalmente trovandosi in mezzo a gente diversa da quella che aveva lasciato al suo salire, e trovandovi nel vestito e linguaggio qualche analogia con quelli della terra patria (Servola) si rinfrancò e sorto sui piedi e flutando la terra, si persuase al fine che non era un sogno, e non pareva scontento del successo perchè anche lui sembrava aver goduto dei beni celesti.

Uno dei nostri compagni gli saltò in groppa, ma la brava bestia non intendendo più di servir di trastullo a nessuno, con un salto se ne liberò, provando così che aveva abbastanza esperimentata la sua pazienza.

Le donne stupefatte si affollavano intorno alla bella signora, e gli uomini robusti ci davano mano a raccogliere l'areostato che fu posto su un carro. Dopo qualche tempo tutti ci avviammo pedestri alla volta di Sesana, e l'amico del salto condusse umanamente il somarello sino a Sesana, donde con mezzo postale siamo ritornati a Trieste.

In questa aerea peregrinazione ho ammirato la perizia e la prudenza dell'intrepido Poitevin, alla cui esperienza può ognuno senza timore affidarsi; ho ammirato il sangue freddo, il coraggio, il delicato sentire della sua gentile consorte, il garbato e il coraggioso contegno dei miei compagni. Io mi chiamo pago di aver soddisfatto almeno una volta all'ardente mio desiderio di spaziarmi nei campi aerei e avere così un nuovo dato e certo per le investigazioni in fatto di areostatica, e se una volta avrò i mezzi, non lascierò di tentare secondo le mie idee la intessantissima soluzione.

PASQUALE ANDERVALT.

## ANCORA DEL MAGNETISMO

### Episodio Storico.

La guerra contro il magnetismo non è ancora finita. I creduli e gli increduli si disputano il terreno, e comparisono armati di memorie scientifiche, di processi verbali, e di articoli di giornale. Tanto meglio.

Gli uomini si sono battuti per la lega, per il toson d'oro, per l'onore conjugale di Menelao; si sono accaplgliati per il classicismo e per il romanticismo; si sono bastonati a morte per un vocabolo della Crusca; dunque non c'è nulla di straordinario, se adesso incrociano le penne (non oso dire le spade) a proposito del magnetismo.

La *guerra dei magnetizzatori* resterà come un soggetto eroico per la posterità: Dio voglia che i figli dei nostri figli ci possano costruire sopra quel poema epico che manca alla moderna letteratura! E difatti il magnetismo è il soggetto di una guerra degna dell'epoca nostra; guerra di scienziati, alla quale possono prender parte fin gli stessi ignoranti: cosa indispensabile ai giorni nostri, in cui ciascuno si mescola negli affari del suo vicino; questo vicino fosse ancora più dotto di Pico della Mirandola. Gli uomini *speciali*, per dirla con una frase del momento, discutono sulle teorie del magnetismo; mentre gl'imbecilli hanno la risorsa d'intervenire nella discussione, servendo da *esempj*, e da macchine per eseguirvi sopra gli esperimenti.

A proposito di questa guerra, è accaduto a Firenze un piccolo episodio, che noi siamo dolentissimi di non poter pubblicare per intero. Ecco il fatto. Una brava persona del Veneto, domiciliata già da lungo tempo in Firenze, e nota alle Accademie per alcuni lavori scientifici di una qualche importanza, scrisse nella settimana decorsa una lunga lettera alla Direzione dello *Scaramuccia*. In questa lettera l'onorevole scienziato espone con molta vivacità tutte le ragioni che lo inducono a non credere nè al magnetismo, nè ai suoi resultati, e conclude dicendo che egli è rimasto oltremodo esasperato nel vedere, come una gran parte di fiorentini, d'altronde *svegliatissima gente*, siasi lasciata prendere dai *giuochi* (sic) dello Zanardelli, ed abbia creduto ciecamente al magnetismo, a questa fola del secolo, a questa ultima e splendida risorsa della cadente ciarlataneria. Lo scrivente aggiunge in un poscriptum, che egli è stato costretto a disfarsi di un suo antico servitore, unicamente perchè quest'uomo era divenuto un fanatico intollerabile del gran fenomeno, e qualificava con termini poco rispettosi l'ostinata incredulità del suo padrone.

Lo SCARAMUCCIA era incerto se dovesse, o no, pubblicare questa lettera, scritta, se non foss'altro, con un certo spirito, e con un formidabile apparato di erudizione scientifica. Quando sul più bello, si vedono entrare nella Direzione due individui, uno sulla cinquantina, di statura piuttosto alta, e in abito piuttosto nero; l'altro sulla trentina, vestito molto più modestamente, e tale all'aspetto, da rivelarsi per appartenente alla numerosa famiglia dei *laquois*.

L'individuo dall'abito nero, attacca bruscamente con queste parole il gerente responsabile dello Scaramuccia:

— Signore; voi avete ricevuta una mia lettera. Io vi ho invitato caldamente a pubblicarla nelle colonne del vostro giornale, e non l'avete fatto. Fra i mille motivi che vi hanno trattenuto, non sarebbe improbabile quello che il mio servitore qui presente fosse venuto personalmente da voi a parlarvi sinistramente di me. Rispondetemi. Sta così la faccenda?

Il gerente si trova imbrogliato, e non capisce nulla di tutta questa apostrofe violenta. Alcuni collaboratori del giornale che per caso sono presenti alla scena, prendono le parti del *Gerente*; ed uno di essi si rivolge all'incognito, e con bella maniera gli dice:

— Se la vostra lettera, o Signore, non è stata ancora pubblicata, lo dovete ascrivere a certi motivi particolari della Direzione, e a nient'altro.

Lo Scienziato si calma, e fa una pausa di cinque secondi. Poi riprende, accennando l'individuo che ha condotto seco:

— Ecco quì quell'imbecille, che sostiene a muso duro la sua fiducia nel sogno magnetico.

Il servitore risponde d'essersi fatto addormentare egli stesso. D'altronde la cosa non è strana — che le persone di servizio si addormentino con una gran facilità, oramai tutti lo sanno; e lo sanno specialmente coloro che hanno l'abitudine di tornare a casa a un'ora piuttosto inoltrata.

— Non lo badate; è uno sciocco pieno di mille pregiudizi:

— Domando scusa (soggiunge il Cameriere:) io era addormentato in tutte le forme; e prova ne sia, che lunedì sera lo lasciai battere per un'ora all'uscio di casa, avanti di tirare la corda.

— E come sapete voi che ho battuto per un'ora alla porta, quando confessate da voi stesso che eravate addormentato?

Il cameriere soggiunge:

— È vero, io dormivo, e nonostante ho sentito battere. E non è oramai provato da mille esperienze che le persone, anche le più addormentate dal sonno magnetico, conservano una percezione di ciò che accade intorno a loro?

Lo scienziato scrolla il capo.

— Il cameriere, senza perder tempo, attacca uno sproloquio pseuscientifico. Parla di catalepsi, e di epilepsia; dall'epilessia, va nell'apoplessia, dall'apoplessia passa alla bradipepesia, dalla bradipepesia nella dispepesia, dalla dispepesia nell'autopsia, con un'*aplomb* veramente singolare (i lettori sono pregati a leggere *aplomb* e non *à plombe*, come vorrebbe la volgata dell'*Arte*).

La seduta si chiude in mezzo all'ilarità universale; e lo scienziato esce dalla Direzione, domandando le mille scuse del piccolo disturbo, e invitando cortesemente i *Redattori* del giornale a non volersi occupare di questa commediola. I Redattori promettono; ma il sottoscritto, rispettando religiosamente il nome e cognome dello scienziato, e i connotati del suo cameriere, ha riportato il fatto a guisa di varietà, per due principalissime ragioni: la prima, per empire una colonna di giornale; e la seconda per servire in qualche modo ai progressi della scienza.

Mario S. . . . .

N. B. Il presente rendiconto, avanti di passare alla stamperia, è stato veduto e letto dall'onorevole scienziato in questione, il quale ci ha sorriso sopra, ed ha cortesemente accordato il permesso di pubblicarlo nelle colonne del nostro giornale.

## LA FORESTA DI BIRNAM

È stata messa all'incanto la culla del dramma moderno. Il luogo ove accadde l'ultima scena del *Macbeth* sarà quanto prima venduto al maggiore e migliore offerente, come a suon di tromba si vende sotto gli Uffizii un podere qualunque. L'Incanto sarà celebrato in Scozia, nell'Acipelago delle Ebridi, patria di Shakspeare. L'oggetto offerto ai compratori non è al-

mentalismo, e del materiale umano con cui dovette confrontarsi lo colpì in particolare la mancanza di scrupoli e la predisposizione al conflitto. In margine a un articolo, lo scrittore fiorentino formulò questo augurio:

> La guerra dei magnetizzatori resterà come un soggetto eroico per la posterità: Dio voglia che i figli dei nostri figli ci possano costruire sopra quel poema epico che manca alla moderna letteratura! (Carlo Collodi, *Lo Scaramuccia*, n. 49, 18.4.1854)

Queste parole mi hanno profondamente ispirato, al punto da usare come titolo provvisorio di queste pagine l'espressione *Guerre psichiche*. In queste pagine invito a scoprire il mentalismo contemporaneo analizzando tendenze del passato cadute nell'oblio. Lo spirito è quello che Franz Anton Mesmer (1734-1815) condensò nella citazione da Orazio che apriva la sua tesi di laurea del 1766:

> Multa renaſcentur, quæ jam cecidêre cadentque
>
> Quæ nunc ſunt in honore. . . .
>
> *Horat, de art. Poet.*

> Molte delle cose dimenticate torneranno in auge, le cose oggi tenute in grande considerazione cadranno. (Orazio, *Ars poetica*, vv. 70-71 cit. in Mesmer 1766, p. 2.)

Maria Tatar farà notare che la citazione è monca: sopprimendo consapevolmente il riferimento di Orazio alle parole e al linguaggio, Mesmer la trasforma in un'efficace profezia; si veda Tatar 1978, p. 7.

Dalle storie degli artisti che ne hanno segnato lo sviluppo emergono proposte, idee e contraddizioni. Chi è in cerca di un disegno dai contorni semplici troverà consolazione nei molti ricettari che offre il mercato; qui ci si occupa di faccende incandescenti – e sin dal principio. La prima riguarda un tema cruciale: quanta parte ha, nella nostra vita, la menzogna? E più precisamente, quanto ci si può fidare gli uni degli altri?

**a fronte**
Carlo Collodi, *Lo Scaramuccia*, n. 49, 18.4.1854.